

Quaderni di Vivarte

Gastone Mosci

Zeno Fortini
La poesia?
Un sospiro d'amore

VIVArte

Aprile 2016



Raimondo Rossi, *Zeno Fortini che sogna*, disegno a penna,
cm. 17x11, da una foto di fine millennio, Urbino, Aprile 2016.

LA POESIA? UN SOSPIRO D'AMORE

di *Gastone Mosci*

Sono più di quarant'anni che Zeno Fortini si dedica alla poesia, che è la sua quotidiana segreta visitatrice. La poesia è il simbolo della sua vita nella scrittura e nella costante fervida immaginazione creativa. La poesia è, dice Montale, ma per Fortini la poesia ti mostra come un volto che si rinnova nei segni d'un'icona, che rappresenta la vita: è un viso d'angelo femminile, uno scorcio antico, un orologio, un passante, il sindaco, una piazza, la città. Ecco come la definisce:

*Ma io ti ho conosciuta,
t'ho allevata,
ed ora sei
la padrona dei miei sogni
e se il sogno è vita
tu sei la signora
di ogni alito, di ogni gesto
anche se infimo e inconsulto.*

("Non sei più solo un nome", giugno 2003)

La riflessione poetica di Fortini esprime un pensiero intenso e fondamentale, che riflette la sua esistenza come questo ininterrotto desiderio:

*Fa' che il mio cuore
torni a giocare monello*

("Malinconia del cuore", novembre 2000)

In questo contesto sta la misura del suo sentimento della vita e del suo sguardo naturale: il legame con l'infanzia come luminosità e come innocenza, quasi un inarrestabile "sospiro d'amore".

Al Fortini che s'incontra ogni giorno nel suo spazio vitale dei portici corti di Urbino va legato l'osservatore della natura, il cultore del mandorlo che è posto nel cuore della sua visionarietà poetica. Il nostro amico ha fatto la scelta del primo fiore dell'anno nuovo, del simbolo della freschezza e della sorpresa. In questa zona espressiva sta la sua dimensione spirituale e il suo desiderio di colloquio: un ritrovarsi ogni giorno a misurare un itinerario vitale fatto di persone e di cose. Con quale spirito? Fino a poco tempo fa, Zeno Fortini era un personaggio ritagliato nel nostro immaginario cittadino con un sorriso sospeso e uno sguardo ironico pesante, era il don Chisciotte urbinato, un cavaliere in cerca di

ragioni di disputa, libero giudice delle nostre debolezze. Ora, è più pensieroso, più inquieto, con maggiore vitalità poetica, racconta di Mirella come di un sogno: è il simbolo della generazione dei sessantenni urbinati, ne rappresenta il senso della vita. Fortini è un uomo che porta la testimonianza di una poesia che i suoi lettori capiscono ed amano. Una volta avrei detto che Zeno era una scommessa, un azzardo, ora direi che riesce a dar corpo ad un canto generale e a fare emergere la sincerità profonda della vita.

(Gastone Mosci, Presentazione a *Zeno, il sillogismo e la mirella*, Urbino, Editrice Montefeltro, 2005.)



Zeno Fortini (Barchi, 8 settembre 1939 – Urbino, 29 novembre 2010)
Cinquant'anni di poesia, 8 libri di poesia e 2 di narrativa

OPERE PUBBLICATE

Paura di dire, Introduzione di Luciano Fabi, Incisione di Arnaldo Battistoni, Copertina e impaginazione di Floriano De Santi, Urbino, Quaderni di Ad Libitum 3, 1968.

La ripresa, Introduzione di Giancarlo Volpato (*Fortini – L'esatta dimensione del lirismo*), grafica di Sebastiano Saglimbeni e di Vitaliano Angelini coautore con *Un uomo è un uomo*, Verona, Edizioni del Paniere, 1980.

Io, Neno e la Leonarda, Presentazione di Floriano De Santi, con due illustrazioni di Walter Piacesi, Urbino, Edizioni Ca' Spinello, 1984.

Fiore della notte, Precisazione dell'Autore, Presentazione di Floriano De Santi, Litografia di copertina di Giorgio Bompadre *Il canto notturno n.2*, L'Aquila, Edizioni dello Zirè, 1989.

14 racconti, Presentazione di Mario Narducci, Grafica di Francesco M. Narducci, Tavole fuori testo di Maria Giovanna Narducci, L'Aquila, Edizioni dello Zirè, 1992.

L'Italia in rima, Presentazione di Gastone Mosci, con "Rilievo 1997" di Giorgio Bompadre, 110 copie in proprio L'Asterisco, Urbino, "Voci della piazza", 1997.

Lei, Presentazione di Gastone Mosci, in copertina "Lola" xilografia di Vitaliano Angelini, Casinina, Arti grafiche della Torre/ Il Torrione, 1998.

Canto inutile, (1968-1997), prefazione di Gastone Mosci, Saggio introduttivo di Neuro Bonifazi, in copertina "Modulazioni" di Vitaliano Angelini, Arezzo, Edizioni Helicon, 1999.

Voci della piazza, Seconda parte de "L'Italia in rima", Notizia dell'Autore, "La poesia comica di Zeno Fortini" di Francesco Colocci. Casinina, Il Torrione, 2001.

Zeno, il sillogismo e la mirella, Presentazione di Gastone Mosci, Introduzione di Maria Laura Ercolani, Una lettera di Giorgio Barberi Squarotti, Tavole fuori testo di Vitaliano Angelini, Urbino, Editrice Montefeltro, 2005.

(ga.mo.)

ZENO FORTINI: LE PORTE DELL'UTOPIA

di **Gastone Mosci**

E' un poeta Zeno Fortini? Ecco, vorrei sollevare qualche interrogativo. Certamente Fortini è un affabulatore. Ha il cuore ed il movimento dell'affabulatore.

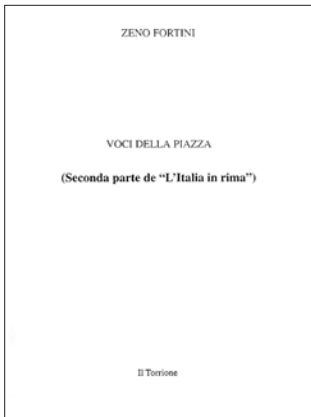
Ha necessità di incontrare persone e di raccontare storie, problemi quotidiani oppure fatti oppure situazioni particolari. Chi racconta, anche se si dedica alla poesia, si pone in un angolo privilegiato, osserva da un sito: Fortini opera nella piazza, è l'uomo della piazza, non il solo ma lì certamente fornisce le caratteristiche maggiori d'osservazione e di comprensione.

In difetto di poesia, vince la politica. L'affermazione potrebbe sembrare feroce. Dopo sei libri di poesia, dal 1968 ad oggi, Fortini continua il suo divertissement ed affronta il mondo: per questo lo deve interpretare e a suo modo lo deve restituire.

Zeno Fortini vuole proprio cambiare il mondo: è infaticabile nel cercare le ragioni delle azioni umane, anzi le guarda con occhio compiacente, ama le storie di vita. Ma non l'attività pubblica, non il lavoro dei pubblici amministratori, di chi ti rappresenta, di chi ha raccolto il consenso o il dissenso. La vita della città è una questione generale, una ragione etica: tocca il bene comune.

Non c'è sguardo bieco che tenga, né litania di lamentele, né sogghigno accattivante, né gesticolazione incontrollata: Zeno sempre più svela il segreto della sua interrogazione, apre le porte della sua utopia, vorrebbe compiere un'opera di sostituzione.

Nella sua raccolta, *Voci della piazza*. Seconda parte de *L'Italia in rima* (Casinina, Il Torrione, 2001), nega l'ordine costituito e concede udienza alla testimonianza dei singoli, alla quotidianità comune ma con l'occhio di chi va oltre il primo orizzonte. Ecco, pur in un'irruenza immediata, trasforma il tempo minore in una ricerca di luce, in storia profonda di movenze dell'uomo con il sole. (*Voci della piazza*, Il Torrione, 2001 è stato presentato il 1° marzo 2001 per iniziativa di Urbino Arte nel Collegio Raffaello da Francesco Colocci, M. Laura Ercolani e Gastone Mosci.)



Locandina del grafico Laura Paniccià.

DIRETTORE DI PESARO
FANO, FISSORONDO, CAGLI, PENIDOLA
URBINO, S. ANGELO DI VARE, URBANO
Anno LXXI
Ani. n. 8335 Trib. di Pesaro
Sped. abb. post. gr. 5074
Ag. Di. Cost. n. 0259/5681/0434/10596 G.
04 31701989

N. 19 del 26/5/1996
L. 1.000

il nuovo amico

FABRIZIO ETANHELLE
 LA RINGHIERA
 E VOCE ASSOCIATIVA

In questo

numero

Attualità

Don Sturzo

Autonomia si separatismo no

pag. 2

Sulla donazione degli organi

Il rischio del silenzio

pag. 3

Regione e Provincia

La religione oggi

La ripresa del sacro

pag. 5

Pesaro

Padre Mazzocchi

Vangelo e Buddismo

pag. 6

Fano

L'Eremo di Monte Giove

Luogo di pace e di preghiera

pag. 8

Urbino

Giovani vadessi a Taizé

Una forte esperienza

pag. 11



Monarchici e comunisti: due diverse idee di società. Tra questi due contendenti erano chiamati a prendere posizione i costituenti cattolici. Tre giovani in particolare, La Pira, Moro e Dossetti (nella foto) portarono il contributo dei nuovi fermenti della cultura cattolica in Italia. Nel cinquantesimo della Costituzione pubblichiamo una "Ode" del poeta Zeno Fortini.

Ode alla Costituzione

*Non sappiamo assaporarti nel lievito
che dai al pane della vita
e per questo non ti apprezziamo, come chiedi,
eppure sei sempre sul nostro labbro, ma poco facciamo
perché tu sia presente chiara nelle nostre menti,
sicura nelle parole che tante inutili diciamo.
Eppure sei il muta custode delle conquiste dei nostri padri,
attenta e vigile guardi alla libertà che sudiamo ogni ora
perché diventi rispetto di se stessi negli altri.
Sei costata il martirio perché i figli avessero la vita che non tremava
davanti all'ossequio, serule che chiedono i potenti,
sei nata dalle catene di chi voleva libertà per quelli che verranno,
affinché ti collassero e conservassero come il tesoro trovato
dopo tante ricerche affannate.
Hanno sudato i padri per generarti, perché questo parto
era un difficile parto, ma sei cresciuta bella
come le ragazze fiorenti di gioventù
che hanno sul volto la luce di primavera.
Guidi il nostro faticoso andare per i giorni,
ma con te ci sentiamo fieri di una speranza
raccolta dal sangue di chi è perito, perché scorresse vivo
di fermenti nelle nostre vene,
nelle vene dei figli che guardano a te con occhi vogliosi
e un po' stupiti. La strada che hai tracciato è ampia e lunga
e ci conduce sul monte dove sei feroce per i navigli
quando dal mare in tempesta cercano la luce
per il porto dove approdare, laceri di avventura verso i fiordi limpidi d'azzurro.
Ed anche se alcuni ti credono superata,
se qualche tuo figlio, vuol scioglierti dal tuo abbraccio tenero
e forte di madre,
sei sempre pietra miliare sulla strada che porta al trogardo,
sei baluardo di unità per un popolo, per il sacrificio d'arte e di pensiero
che hai preteso, piena d'insidie la rotta,
ma tu sei stella polare che guida sicuri verso la meta.*

Zeno Fortini

L'amarezza maggiore

In merito all'episodio del
bombino gettato nel cassone
a Verona, pubblichiamo
una nota di mons. Attilio
Nicora

Un nuovo e drammatico
caso ha portato Verona
alla ribalta della cronaca.
Per puro caso, la Provi-
denza ha consentito che
ne venissimo a conoscenza
evitando che un silenzio
definitivo mascherasse
la volontà omicida di
chi ha voluto liberarsi di
un innocente.

Questo ci lascia comun-
que nell'amarezza del
dubbio, il dubbio che, per
un dramma scellerato, altri
possano essere consumati
senza consentire di indivi-
duarne i responsabili e di
interpellare le nostre co-
scienze.

L'amarezza maggiore, per
un credente viene comun-
que dal dover constatare
la facilità con cui oggi è
banalizzata e negata la vita,
nel suo diritto prima-
rio, che è quello di esiste-
re e di esistere con dignità.
Ogni società che pretenda
di assicurare agli uomini
la libertà, deve comincia-
re dal garantirne loro
l'esistenza.

Come Vescovo avverto co-
munque, un sentimento di
doverosa compassione
verso una madre che, ve-
nendo meno all'istinto che
la natura le ha consegnato,
rivela una profonda
fragilità umana e un equi-
librio che le è venuto
meno.

Su questi drammi il velo
della misericordia è ur-
gente e doveroso e certa-
mente più impegnativo di
una facile indignazione.
Mentre quest'ultima ri-
schia di esaurirsi in facili
per quanto comprensibili
condanne, una doverosa
compassione ci spinge a
considerare il dramma di
tante maternità, vissute
in solitudine, con l'ango-
scia di orizzonti senza
prospettiva e senza soli-
darietà di vicinanza frater-
na, capaci di rendere me-
no difficile il percorso della
vita.

Che il Signore ci conceda
di intraprendere, a parti-
re dalla desolata tristezza
di questi episodi, cammini
nuovi, nel rispetto della
vita e nella percezione si-
gnificativa di una solida
fraternità.

OTTICA
Venturi
anche l'occhio vuole la sua arte

0 9721 67403 VIALE CIALDINI, 39 - PESARO
0 9721 51282 PIAZZA REDI, 4 - PESARO
0 9721 497999 VIA XXI GENNAIO, 149 - MONTECCHIO

**Bottega
del commercio
equo e solidale**

"Made in China, Taiwan, Hong Kong", oltre al marchio e alle
dichiarazioni per il lavaggio, è la più
probabile scritta nella etichetta dei
nostri maglioni o dei nostri pantaloni.
Ed è proprio lì la ragione
dell'esistenza del commercio equo.
In queste regioni i lavoratori sono
spesso semplicemente schiavizzati,
lavorando 12 o 14 ore al giorno per
salari di fame, nella completa
assenza delle più elementari norme
igieniche o sindacali. Di tutte queste
condizioni, i beneficiari sono le
grandi aziende dell'abbigliamento e
noi consumatori.
Ma se guardiamo le etichette di altri
prodotti, quelli del commercio equo,
noi potremo leggere, insieme al
nome di coloro che hanno lavorato
per farci arrivare fino a noi, un'altra
scritta, invisibile ma importantissima:
"Made in dignity".

MONDO SOLIDALE
Società Cooperativa di Consumo

Via Castellidardo, 34 - Pesaro
Via De Amicis - Fano

COME NASCE UN POETA

di *Gastone Mosci*

Settant'anni di vita, cinquant'anni di poesia e di sospiri e invocazioni, Zeno Fortini è nella pleiade dei grandi poeti urbinati che abbiamo conosciuto e che ci hanno lasciati: Paolo Volponi, Valerio Volpini, Ercole Bellucci, Egidio Mengacci, Silvano Ceccarini. Lo ricordo nella sua identità urbinata: la sua formazione poetica si determina e si sviluppa nel contesto amicale che promuove la rivista "Ad Libitum" nel 1966/69 con Gualtiero De Santi, Luciano Fabi, Umberto Piersanti, Vitaliano Angelini e Floriano De Santi. Fu un luogo di poesia e di politica, di approfondimento letterario e di indagine filosofica. L'orizzonte era il Sessantotto nelle sue espressioni giovanili e di progettualità editoriale. La poesia era legata all'arte, l'Università dialogava con la Scuola del Libro: il mondo culturale cercava la "immaginazione al potere" e una vena di "utopia" politica attraversava l'orizzonte del pensiero e della operosità quotidiana. L'insieme cittadino e universitario partecipò alla comprensione di un evento nuovo: la contestazione, il suo evolversi verso forme di lotta di egemonia culturale e di indirizzo politico-civile. Zeno Fortini viveva quel contesto con l'animo turbato di chi non credeva ad un livellamento del discorso politico in lotta di classe e di contrapposizione ideologica. Era per un pluralismo articolato con la creatività, le varie culture del mondo sociale e il rispetto delle ragioni religiose. Nel 1968 pubblicò *Paura di dire*, "Quaderno di Ad Libitum" n.3 con la presentazione di Luciano Fabi, una acquaforte di Arnaldo Battistoni, un libro d'arte, venti poesie, di apertura al paesaggio, prezioso nella sua confezione e canto d'una esistenza inquieta che cerca di dire le ragioni del suo "Non ho più nulla da raccontare", ultima poesia e suo primo verso, una sofferenza lancinante in una canzone di silenzio e di fatica. Non più canzone, *Canto*, ma riduzione a ritornello di "un commediante che recita senz'anima". Il canto di Zeno è acuto, vivissimo, spietato: dove andiamo? cosa fare? resistono, e procedere con "parole rotte", con un ritornello di slogan, di arbusti al vento, ma pur sempre una poesia-dramma per salvare la città. La poesia forse non basta: un poeta vede lontano e nel suo dire pone segni di distruzione e speranza di rinascita. Questa sua poesia è il suo volto, il discordo profondo, reale, inquieto ma vero. In questa composizione vive lo schianto del dolore e l'invocazione aperta di una speranza visibile. La poesia di Zeno Fortini è nuova, inascoltata, non amata, lasciata ai margini, perché dinamite per le ragioni ed i sentimenti della vita. Nello stesso tempo di un timbro poetico impreveduto: amare la vita con le icone della quotidianità, con i nomi propri dell'agorà.

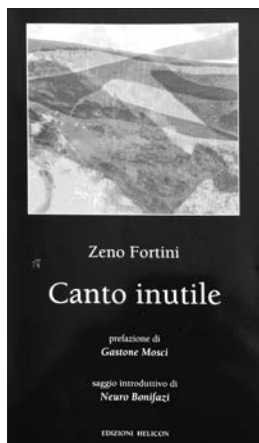
*Un ponte di timidi incontri
ha condotto il tuo passo deserto
a inciampare sulla pubblica via.*

Leggere questi testi poetici dopo più di quaranta anni, in un contesto sociale complesso, come oggi, segnato dalla distruzione spirituale e civile, è ben diverso dai movimenti studenteschi e culturali di un luogo di progettualità, che si opponeva alla società dei consumi. Le ragioni della nuova epoca e della speranza sono macigni, ma non hanno nulla a che vedere con una società nel delirio della ricchezza e della precarietà, della comunicazione e della sfiducia. La nostra è una situazione altra. Il disimpegno porta un richiamo: attendere una “pace d’assenze”, di sogni che non si realizzano. Forse il sogno diventa marginale?, senza luce, fuori del segno della pace? L’invito di Fortini è anche per un canto sotterraneo: la poesia è sogno, dettato dal desiderio di catturare le immagini de “Le sere di primavera”, le luci dell’Appennino, il vento, gli alberi, tutte le creature, tutti i suggerimenti di Volponi per la vita vera, l’idea di un canto generale. Ecco Fortini giovane è preso dalla città e dall’Appennino contadino, si rigenera nella notte, apre gli occhi, dice il suo canto. E’ un vero poeta. (Ricordo di Zeno Fortini, Sala Consiglio Comunale, Collegio Raffaello, Novembre 2012, interventi di Marilena Fortini, Gualtiero De Santi, M. Laura Ercolani, Gastone Mosci, Luciano Fabi, Maria Lenti, il vice-sindaco di Barchi Claudio Patregnani.)



UNA VOCE DI GRANDE TENSIONE ETICA

Non riesco più a colloquiare con Zeno Fortini, non riesco ad intavolare un'ermeneutica di *Canto inutile* (1999). Pensavo di aver fatto i conti con il mio amico: nel dialogo di lettore a poeta per anni e anni, proprio nel segno della consapevolezza di indicativi momenti della sua poesia. Dico – in trent'anni di frequentazione – di una poesia delle ansie giovanili, delle domande sociali, degli itinerari amorosi, delle esaltazioni di Urbino, dei ricordi di Barchi, della società dei consumi e della politica invadente. Ebbene, ora il suo registro poetico sembra cambiare pianeta, è fedele ai richiami della sua storia antica, ma nello stesso tempo si arricchisce di segnali nuovi, ricrea atti visionari che ci appartengono, raggiunge una sua autonomia, tutte situazioni che vanno sotto la malia del quotidiano e della narrazione esaltante. Fortini è un poeta dei giorni brevi – una condizione poetica urbinata anni sessanta e settanta, pur di giorni di lotta e di abbandono -, ma con profonda tensione interiore e con slanci religiosi popolari. Con quest'opera voleva ricreare una silloge, invece – nel raccogliere il languore del canto, "l'amore di un istante" – gestisce una proposta passionale invasa dal desiderio di un canto generale inquieto, un po' gridato, irritante, ma esplosivamente libero e autentico e amico per chi soffre la condizione della società dei consumi. Fortini non fa nessun calcolo ideologico: canta, gesticola la sua poesia, è folle, guarda la città, ma è anche una voce di grande tensione etica. Direi che *Canto inutile* è una piccola sinfonia, una scommessa, un libro da assaporare come un frutto di un giardino senza confini. (Gastone Mosci, Prefazione a *Canto inutile*, Saggio introduttivo di Neuro Bonifazi, Arezzo, Edizioni Helicon, 1999.)



**CONVERSAZIONI DI DICEMBRE
A PALAZZO PETRANGOLINI**
Urbino - piazza Rinascimento, 7
Circolo Acli - Centro Universitario

Conversazioni sul sesto libro di poesia di

Zeno Fortini
Canto inutile
(presentazione di Neuro Bonifazi e Gastone Mosci,
copertina di Vitaliano Angelini, Arezzo, Edizioni Helicon, 1999)

Interventi di
Antonio Cataffo
Maria Laura Ercolani
Gastone Mosci

Giovedì 16 dicembre 1999 ore 17
La S. V. è invitata.

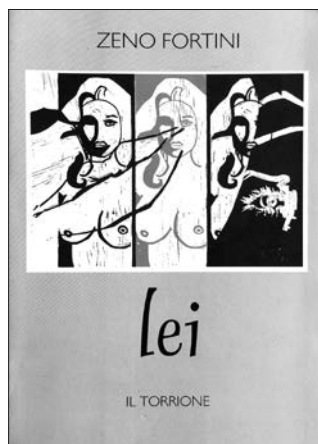
 **COMUNITÀ MONTANA ALTO E MEDIO METAURO**

COSA SONO LE DONNE?

Storie di donne, storie d'amore: sta qui l'impresa letteraria di Zeno Fortini. Nove racconti costruiti con l'intensità del miraggio e con la freschezza dell'occhio fra il lusco e il brusco: avventure di ragazze, affabulazioni della piazza. Invece i *14 racconti* del 1992 erano storie di paese e di costume: la quotidianità nervosa ad un alto ritmo linguistico, serrato e persuasivo. Le narrazioni d'oggi sono invece pagine di desiderio, invenzioni del crepuscolo, conversazioni di esistenze giovanili in stato d'allarme verso ragazze con nomi propri e con la loro esplosiva femminilità ingenua di vita: Adriana, Francesca, Enrica, Costanza, Eleonora, la matadora sono anche le nostre visioni ed i nostri ricordi quotidiani. Oppure altre storie con un realismo di sconcerto (la nonna Tina, la signora Ortensia).

E la questione dell'amore? E' dire della bellezza, della leggenda, del mito dei tradimenti, del sogno: quanto può nutrire la fantasia dello scrittore, vale a dire non l'idea del possesso del corpo e dello spirito, ma l'impazienza, l'attesa, il dialogo nel segno della partecipazione e della fiducia. In definitiva anche se la molla della riflessione dei personaggi maschili sta nel rovello dell'incontro e dell'amore, l'antologia espande altri segnali profondi: il valore dell'amicizia, l'esigenza di una civiltà del cuore, la festosità popolare.

Cosa sono le donne per Zeno Fortini? "Angeli sospesi", creature in dialogo perenne, ammiccamenti e delusioni, corporeità e canto di gioia. (Gastone Mosci, Presentazione a *Lei*, Casinina, Il Torrione, 1998.)



Circolo Acli - Centro Universitario
piazza Rinascimento 7
Urbino

Presentazione del libro di

Zeno Fortini

14 racconti

(L'Aquila, Edizioni dello Zirè, 1992)

con interventi di

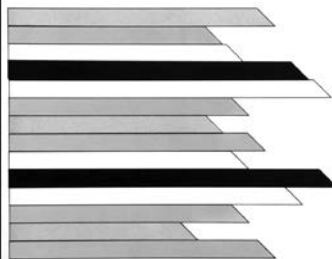
**Francesco Colucci
M. Laura Ercolani
Maria Narducci
Gastone Mosci**

Sarà presente l'Autore

Martedì 19 maggio 1992, ore 18

Invito

14 ZENO FORTINI racconti




Edizioni dello Zire

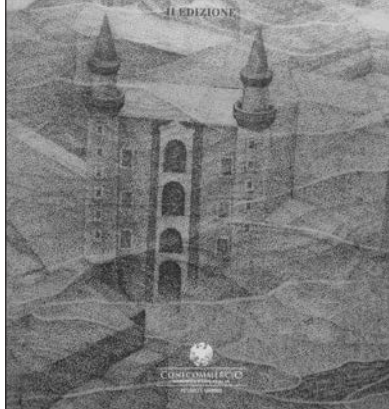
Gianfilippo Centanni

Rolando Ramoscelli

URBINO A TAVOLA

LA CUCINA DEL MOTEFELTRO
TRA MARCHE, UMBRIA, SAN MARINO E ROMAGNA

II EDIZIONE



CONTRASTI

ZENO FORTINI

L'ITALIA IN RIMA

Presentazione di Gastone Mosci

Con "Rilievo 1997"
di GIORGIO BOMPADRE

"Voci della Piazza"

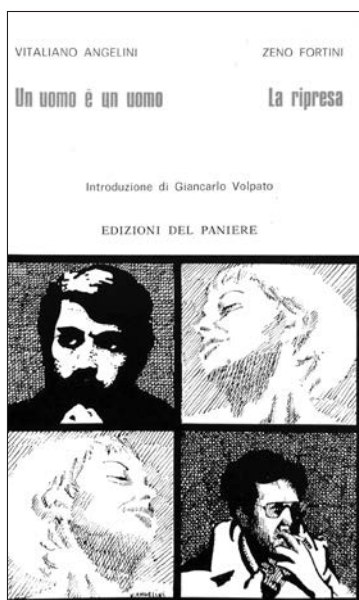
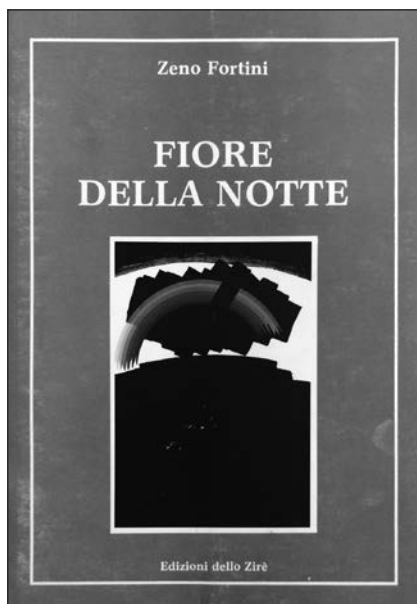
IL POETA DELLA PIAZZA

A Urbino gli anni passano. Eppure Zeno Fortini è sempre più alla ribalta della piazza, è sempre più un soggetto pubblico, un poeta per il popolo. Se la piazza è per la gente urbinata, fusione di cittadini e studenti, Zeno è con la gente che sta all'ombra dell'orologio. E interpreta gli umori dei giorni e del palazzo, raccoglie notizie, osserva i passanti, dice la sua, sbruffa, se ne va. Nel suo ritiro di Mazzaferro organizza i suoi pomeriggi. Il tempo della scrittura lo diverte: la ricerca della parola, la rima, l'ironia, l'ingenuità costituiscono il suo linguaggio. Felicità e facilità del dire: però non scherza perché coglie sempre nel segno, è pronto a mettere a rischio la sua umanità, produce un pensiero comune. Direi che qui sta la sua intelligenza creativa in un'epoca un po' malconcia.

Fortini sa guardare a fondo lo scorrere dei giorni e dei fatti, riesce a dare un tono caldo alle sue visioni, giunge a rappresentare con occhio magico il teatro della vita urbinata.

Zeno ama la città: potrebbe giungere a dire che la sua è anche una poesia politica, politica della piazza e degli amici, politica di spine. Al contrario, mi sembra poesia del sorriso, di chi si fa sentinella disarmata d'una civiltà.

(Gastone Mosci, Presentazione a *L'Italia in rima*, "Rilievo 1997" di Giorgio Bompadre, Urbino, "Voci della piazza" in proprio, 1997.)



ZENO FORTINI

IO, NENO
E LA LEONARDA

EDIZIONI CA' SPINELLO



3 POETI: CINI, ANGELINI, FORTINI

di *Gastone Mosci*

Da alcuni anni sono in voga, nelle piazze, le letture dei poeti, dei poeti cioè che dicono le loro poesie. Roma, Venezia, Milano, Genova, Urbino. Sono i centri che fanno di più in questo settore. Ma a Urbino il poeta Amato Cini sta al di fuori di questa competizione: la sua poesia apocalittica è detta fra sé e sé, è continuamente riveduta, riaggiustata, ripercorsa nell'inseguimento del proprio io. Oggi, Amato Cini ripropone il meglio delle sue poesie in una raccolta, *Notizie dal vento* (Milano, Miano, 1979), che fa giustizia dei suoi precedenti cinque libri. Il corollario è sempre lo stesso: Il vento, il deserto, il mistero, il difficile Dio. Ma la presentazione di Giorgio Bàrberi Squarotti indica una lettura diversa: la poesia di Amato Cini è tenuta sul "registro delle passioni", è una "storia interiore". Ecco, aggiungiamo, di tensione apocalittica ma anche d'accento sfuggente, in quella sua apertura agli impulsi del tempo e in quel disporsi nel cerchio del vento, quando accentua l'altalena dei ritmi fra il proprio io e il deserto che gli si allarga davanti.

Angelini

Per rimanere sempre nella città ducale vanno segnalati due attori che hanno pubblicato assieme le loro liriche nelle Edizioni del Paniere di Verona con la presentazione di Giancarlo Volpato, Vitaliano Angelini con *Un uomo è un uomo* e Zeno Fortini con *La ripresa*. Angelini è prima di tutto un incisore, cresciuto nella Scuola del Libro di Urbino e con una molteplicità d'esperienze artistiche. Da vent'anni scrive poesie ma solo oggi si è deciso a raccogliercle e a chiedere una verifica. Angelini lega l'ispirazione poetica alla propria produzione grafica: una poesia d'immagini, di spazi, di costante interrogazione sull'uomo, di situazioni. E' una poesia discontinua la sua, fatta soprattutto d'impressioni, di sentimenti e, oggi, di memoria.

Fortini

Anche Zeno Fortini, con *La ripresa*, calca la mano sui temi della memoria, dell'amore che sfugge, ma anche dei giorni, degli avvenimenti. E proprio qui, quando la sua lirica si fa racconto ed entra dentro i fatti, c'è il meglio della sua scrittura. Fortini è giunto alla poesia da tanto tempo: nel 1968 per i "Quaderni di Ad Libitum", ha pubblicato *Paura di dire*, una ventina di liriche di grande intensità e freschezza; di un giovane smarrito di fronte al paesaggio e alle persone. Poi, ha abbandonato e da alcuni anni ha ripreso l'antico mestiere del sognatore, ma il sogno talvolta l'ha tradito, specie quando pensava di riuscire a controllarlo. Questo succede al poeta quando si piega troppo su se stesso e non controlla l'ispirazione. Ma quando Fortini racconta la sua visione s'accende e fa vibrare il "trovator randagio", che è in lui.

(La Voce, Città di Castello, 5 ottobre 1980, p.9.)

UNILIT – Università Libera Itinerante
Collegata all'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo
Comune di Barchi
Rassegna letteraria “Zeno Fortini” Barchi
Circolo Acli – Centro Universitario
Conversazioni di Palazzo Petrangolini
Vivarte – www.urbinovivarte.com
Fano Città – www.fanocitta.it
Barchi – www.officinadellapoesia.com

*

Zeno Fortini

(Barchi, 8 settembre 1939 – Urbino, 29 novembre 2010)

Cinquant'anni di poesia

*

Donazione

Epigrafe nella casa natale di Zeno Fortini

*

Venerdì 22 aprile 2016 ore 11,00

*

Saluto del Sindaco e del Vice-Sindaco
Sauro Marcucci e Claudio Patregnani

Zeno Fortini a Barchi

*

Sergio Pretelli, Presidente Unilit

Zeno Fortini a Urbino

*

Relazione di Gastone Mosci

Quando racconta la sua visione s'accende

*

Michele Gianotti e Nicoletto Nicoletti

Documentazione di Sala

*

Poeti d'Urbino 1, Don Amato Cini, 26 febbraio 2016, collaborazione: Germana Duca, Gastone Mosci, Sergio Pretelli, Francesco Colocci, Giustino Gostoli, Raimondo Rossi, Michele Gianotti, Nicoletto Nicoletti, Roberta Sanchini, Anna Cini, Abramo Cini e don Romano Ruggieri.

Poeti d'Urbino 2, Silvano Ceccarini, 30 marzo 2016, collaborazione: Germana Duca, Gastone Mosci, Maria Lenti, Sergio Pretelli, Fulvio Palma, Alberto Ceccarini, Silvia Cuppini, Guido Bernardi, Vittoria Coen, Michele Gianotti, Nicoletto Nicoletti.

Poeti d'Urbino 4, Paolo Volponi, Mercoledì 4 maggio 2016 ore 16,30, coll. Silvia Cuppini, Germana Duca, M. Laura Ercolani, Michele Gianotti, Gastone Mosci, Sergio Pretelli, Nicoletto Nicoletti, William Rivière.

*

Quaderno di Vivarte, direttore Oliviero Gessaroli, grafico Susanna Galeotti,
Aprile 2016.

Colophon. Collaborano a questo Quaderno di Vivarte del 22 aprile 2016, Gastone Mosci con otto testi, Raimondo Rossi con un disegno ritrattino di Zeno, Locandina 2015 di Laura Paniccià, Il nuovo amico 1926-5-1996 dir. Raffaele Mazzoli, poesie di Zeno Fortini, grafica di Susanna Galeotti e direzione di Oliviero Gessaroli.

VIVArte